

Apocalisse nel Golfo



Prosegue il trasferimento in Iran di caccia iracheni. I servizi segreti inglesi ipotizzano una manovra di Baghdad per mettere al sicuro una parte della sua aviazione ma potrebbe anche trattarsi di una defezione di massa

Cento aerei di Saddam a Teheran

Il governo iraniano rassicura Bush: «Sono sotto sequestro»

Sono più di cento gli aerei iracheni arrivati in Iran dall'inizio della guerra. Molti sono cacciabombardieri. L'Iran ha assicurato la Casa Bianca che gli aerei saranno tenuti sotto sequestro fino alla fine del conflitto ma gli osservatori militari ritengono che si tratti di una manovra di Saddam per sottrarre una parte della sua aviazione al bombardamento dei caccia multinazionali.

te crescenti fa pensare più alla seconda che alla prima ipotesi.

Sulle due ipotesi hanno qualcosa da dire i servizi segreti inglesi. Ritengono che la massiccia migrazione di aerei in Iran sia direttamente guidata da Saddam Hussein. Il motivo di questa ipotesi sarebbe il fatto che la forza militare dei raid è essenzialmente garantita dalla guardia repubblicana e dall'aviazione che, persino dopo una sconfitta, potrebbero permettergli di mantenere il potere in Irak. La migrazione sarebbe dunque motivata dal desiderio di mantenere intatta una parte della macchina militare per quando la guerra sarà finita. La pensano diversamen-

te fonti governative britanniche. L'esodo sarebbe addirittura una ammissione di sconfitta. A Londra, infatti, sono giudicate molto poco credibili le voci secondo le quali gli aerei si stiano ammassando in Iran per sferrare attacchi contro le forze navali alleate nel Golfo. Non solo non ci sono indizi che gli aerei trasportino armi offensive, ma l'Iran, secondo il governo inglese, ha tutto l'interesse a restare neutrale nel conflitto.

L'aeronautica irachena contava all'inizio della guerra su un parco di circa 700 aerei, per cui, anche senza tener conto di quelli distrutti dagli attacchi aerei o abbattuti in combattimento, è un decimo della flotta aerea

quello che si è rifugiato in Iran. Le prime notizie sull'esodo in Irak erano trapelate da fonti del Pentagono venerdì, confermate il giorno dopo da Teheran, che parlò di «atterraggi di emergenza» di sette aerei iracheni, uno dei quali aveva preso fuoco ed era esploso durante la manovra. Il dispaccio di radio Teheran precisava che il governo iraniano ribadiva la sua neutralità nella guerra e la determinazione di contrastare ogni tentativo di violare tale neutralità. Nella stessa giornata Baghdad confermò che sette aerei dell'aviazione irachena erano stati costretti ad atterrare in Iran e chiedeva la restituzione di piloti e velivoli. Ma qualche ora

dopo Teheran faceva diffondere un comunicato del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale in cui si dichiarava che «qualsiasi aereo dell'una e dell'altra parte in guerra che compia un atterraggio di emergenza in Irak sarà trattenuto fino alla fine del conflitto». Sabato sera il Pentagono faceva sapere che il numero degli aerei rifugiatisi in Irak era salito ad almeno una ventina, compresi dodici aerei da trasporto. Poi domenica il gen. Schwarzkopf, comandante delle forze alleate nel Golfo, annunciava che il numero degli aerei riparatisi in Irak era salito a 39, dei quali 23 erano atterrati nelle precedenti 24 ore. Il generale ribadiva che gli iraniani garan-

tivano che erano tutti da considerarsi «sotto sequestro» fino alla fine della guerra ma i suoi collaboratori non esitavano a dire che lo sviluppo lo costringeva a tenere gli occhi aperti per assicurarsi che fosse veramente così. Non si esclude quindi che il fenomeno non nasconda una connivenza iraniana per mettere al sicuro una parte dell'aviazione di Saddam sfuggita ai bombardamenti ma anche l'ipotesi di una fuga in massa potrebbe trovare conforto nelle voci insistenti di una rottura tra Saddam e una parte degli alti comandi dell'aviazione militare, di cui alcuni esponenti sarebbero stati giustiziati nei giorni scorsi.



TEHERAN Sono più di cento gli aerei iracheni che hanno sconfinato in Irak dall'inizio della guerra. Molti sono cacciabombardieri e gli esperti militari temono che si tratti di una manovra di Saddam per mettere al sicuro una parte della sua aviazione. Ieri il governo di Teheran ha fornito assicurazioni formali alla Casa Bianca circa il fatto che gli aerei iracheni saranno trattenuti sotto sequestro dall'Iran fino alla fine del conflitto nel Golfo. «Siamo stati in contatto con l'Iran attraverso il governo svizzero - ha detto ieri Fitzwater -

ed ancora una volta abbiamo ricevuto assicurazioni che Teheran intende restare neutrale in questo conflitto e tenerli gli aerei fino a che la guerra non sarà conclusa». Ma neppure il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, è in grado di dire con certezza se la fuga degli aerei al di fuori dei confini dell'Irak sia dovuta alla defezione dei piloti o corrisponda ad una politica decisa da Saddam Hussein per sottrarre i velivoli ai combattimenti e alla distruzione delle forze multinazionali, ma ha notato che il loro numero rapidamen-



Civili e soldati tra le macerie di Baghdad. In alto: militare americano mentre prepara dei veri protetti per una esercitazione di artiglieria

Baghdad minaccia il mondo e Bush «Sarà ostaggio nella sua casa nera»

Il terrorismo sta per scatenare la «guerra santa»

«Gli attacchi terroristici renderanno Bush un ostaggio della sua casa nera». Con macabra ironia Saddam Hussein ribatte il mondo nell'angoscia di un'atroce minaccia. Lo lascia col fiato sospeso e lancia colpi alla cieca contro i suoi avversari. Ieri è toccato al presidente egiziano Mubarak. «Sarà presto assassinato, finirà come Sadat». Il figlio di Nasser: «Vogliamo sterminare il popolo iracheno e gli arabi».

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

NICOSIA. Minacce di morte e di attacchi terroristici corrono sulle onde della radio di Saddam Hussein. Anche ieri, attraverso le sue emittenti che vengono capite a Nicosia, il dittatore iracheno ha lanciato deliranti proclami contro i suoi nemici. «Radio Baghdad», citando il comunicato numero 27 del comando militare pubblicato sui giornali «al-Thawra», organo del partito Baath al potere in Irak, ha ribadito che il terrorismo sarà un'arma fondamentale nella battaglia di Saddam contro tutti. Gli attacchi terroristici «renderanno George Bush un ostaggio della sua casa nera» ha ironizzato il

portavoce del dittatore alludendo alla residenza del presidente americano. «Le onorevoli masse arabe e musulmane si stanno preparando a lanciare una grande offensiva e annunciano la loro battaglia in difesa dell'Irak» ha continuato Radio Baghdad annunciando «l'entrata in una fase di attività di guerriglia di gruppi nazionalisti e islamici che lanceranno colpi contro gli interessi dell'America e dei suoi alleati».

La paura del terrorismo che già ha tanto modificato la vita di tutti torna, con prepotenza, in questo conflitto. E, come tutti i giorni, tornano le minacce di Saddam contro i suoi nemici.

ci. Sempre ieri «Radio Baghdad» ha trasmesso un violento attacco contro il presidente egiziano Hosni Mubarak, pronosticandogli entro breve tempo una fine violenta come quella toccata al suo predecessore Anwar Sadat. «Mubarak sarà presto assassinato, finirà come Sadat», ha tuonato la radio del dittatore. Per Saddam, evidentemente, non è possibile una fine diversa per chi ha osato schierarsi con gli alleati nemici, oltre tutto, un contingente militare secondo solo a quello degli Stati Uniti. L'emittente del regime iracheno ha definito Mubarak «un vigliacco pauroso» e lo ha accusato di essere stato più sionista dei suoi «amici sionisti di Tel Aviv». È evidente che il discorso fatto giovedì scorso dal presidente egiziano al parlamento del suo Paese nel quale Mubarak aveva ridicolizzato l'attacco missilistico iracheno su Israele, paragonandolo ad un giocattolo chissà di cosa di bambini, ha colpito duro. A sanare la ferita non basta affermare che il presidente è uno stupido, manca di masco-

linità e ha avuto per danaro il suo paese. Resta l'onta di un tradimento subito che evidenzia i tentativi fa male. Trasmissioni di attacco quelle della radio di Saddam Hussein, ma anche «betina» per le voci amiche. L'emittente «la voce delle masse», una delle tre sigle con cui trasmette Radio Baghdad, ha mandato in onda una dichiarazione di Khaled Abdel Nasser, figlio dell'ex presidente egiziano che ha affermato: «Nel Golfo Persico si sta affermando l'intento di sterminare il popolo iracheno e gli arabi. I bombardamenti effettuati finora dalla forza multinazionale non rispettano la legalità internazionale. Il nemico sionista è la forza più brutale della regione». In modo del tutto imprevedibile, il dittatore ha trovato degli alleati. L'opposizione scitta al governo iracheno ha fatto sapere ieri che si schiererà al fianco di Saddam Hussein se ci sarà un attacco terrestre. Il capo del movimento, Mohammad Baqer Akim, attraverso l'agenzia Ima, ha annunciato

che il Saif ha dato ordine ai suoi partigiani in Irak di lottare al fianco delle truppe irachene. La decisione sarebbe stata presa in sintonia, se non addirittura per ordine, del governo di Teheran che in questa guerra del Golfo continua a giocare su più tavoli. Da una parte cerca di uscire dall'isolamento internazionale in cui era sprofondata per la rigida politica di Khomeini, dall'altra intende riproporsi come nazione guida del mondo arabo. Tra intrighi diplomatici e minacce, intanto la guerra continua. I primi profughi sono giunti dall'Irak in Irak. Solo 36 contro le migliaia che erano attese. Sappremo mai quanti sono i morti di questo conflitto? I sopravvissuti che sono riusciti a raggiungere la Giordania raccontano di distruzione, fame, sete, giustizia sommaria. Una emittente clandestina, la «voce del popolo del Kurdistan iracheno» ha divulgato «infine» la notizia che la gente di quella regione è costretta a donare il sangue sotto la minaccia dei fucili.

GUERRA

12° GIORNO

Partecipanti. Ieri hanno partecipato alle operazioni alleate forze statunitensi, francesi e italiane. Un comunicato del ministero della Difesa italiano informa che il Tornado ha compiuto la loro sesta missione, la quinta consecutiva con risultato positivo.

Uccisi. Le forze multinazionali hanno compiuto 118 incursioni su centri militari e civili iracheni fra la scorsa notte e ieri, lo afferma un comunicato militare iracheno. Secondo lo stesso comunicato, la contraerea irachena ha abbattuto due aerei «toro» (non è precisato se aerei o missili) e ha intercettato cinquanta aerei israeliani che volavano in direzione dell'Arabia Saudita.

Offensive alleate. Bombardamento pesante delle città irachene di Badra e Zorbatia. I francesi con i loro aerei Jaguar e Mirage hanno compiuto due incursioni aeree in Irak contro unità meccanizzate e la guardia repubblicana. Una fonte curda afferma che pesanti bombardamenti da parte delle forze multinazionali sono avvenuti domenica su Sulaimaniya (Kurdistan iracheno).

Perdite. 22 aerei alleati (di cui 11 americani, 6 inglesi e 1 ciascuno Italia, Arabia Saudita e Kuwait; di due altri apparecchi non è stata fornita la nazionalità) e un elicottero Usa, secondo fonti americane. Gli iracheni, dall'inizio della guerra, affermano di aver abbattuto 272 fra aerei e missili della forza multinazionale. Gli alleati dicono di aver distrutto 49 aerei iracheni e 18 unità navali. I piloti alleati dispersi sono 27 e uno ucciso. Baghdad ha ammesso la morte di 90 militari.

Prigionieri. 9 piloti alleati di cui 5 americani, 2 inglesi, 1 italiano, 1 del Kuwait. In totale sono circa 140 i soldati iracheni fatti prigionieri.

Defezioni. Una fonte britannica afferma che sono saliti a circa cento gli aerei iracheni trasferiti in Irak.

Perdite civili. 4 morti e 215 feriti in Israele; un morto e 42 feriti in Arabia Saudita. Secondo l'ultimo bilancio pubblicato dall'Irak, sono 125 i civili iracheni morti e 136 i feriti.

Ottomila carri armati nella sabbia Nello scontro a terra 50mila morti

Sarà un tributo di sangue immane. I generali cercano di non parlarne, ma le cifre sono terrificanti. L'ora «X» cioè il momento dell'attacco a terra per liberare il Kuwait, vedrà di fronte ben ottomila carri armati. Le perdite previste? Circa il dieci per cento dei soldati della forza multinazionale. Intanto si continua a bombardare. I «Tornado» italiani sono scesi di nuovo in campo. Incursioni con «Scud» a Riad, Dhahran e Bahrein.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Le cifre del massacro in preparazione sono agghiaccianti e i generali non ne parlano volentieri. Quando scatterà l'ora «X» e cioè il momento dell'assalto finale per la liberazione del Kuwait, secondo le previsioni degli stati maggiori, quattromila carri armati iracheni si troveranno di fronte 2200 carri americani appoggiati da 1200 tank della forza multinazionale. A questo terribile spiegamento sono da aggiungere le unità missilistiche terra-terra, le artiglierie

pesanti, quelle leggere e tutte le armi controcarro. Come è noto, una buona parte dei carri armati iracheni sono stati interrati per una maggiore protezione. I soldati di Saddam Hussein, circa mezzo milione, hanno anche approntato casematte, grandi fossati, enormi campi minati e barriere di fuoco con grandi quantità di petrolio da incendiare al momento opportuno. Ovviamente, nei calcoli degli stati maggiori della fanteria e delle truppe da sbarco, non so-

no compresi i marinai dei pontoni per il trasporto dei marines e gli equipaggi dei jet. È ovvio, invece, che al momento dell'attacco da parte delle truppe multinazionali sono da prevedersi, in cielo, anche durissimi duelli tra i jet iracheni e quelli delle forze multinazionali.

Vittime previste? Nonostante il riserbo si è saputo che il calcolo degli stati maggiori prevede una percentuale di vittime militari che si aggirerà sui dieci per cento delle forze impiegate. Insomma, nelle prime ore, qualcosa come cinquantamila morti. Le forze multinazionali e in particolare quelle americane, hanno già dislocato lungo la frontiera tra l'Arabia Saudita e il Kuwait, gruppi di ambulanze corazzate mai utilizzate prima. Uno degli infermieri dei marines, William Gleason, un ragazzo del Texas dai ca-

PELLI ROSSI ha detto: «Ci hanno spiegato chiaro e tondo di prepararci a vedere molto sangue. I sette medici della nostra prima divisione corazzata - ha continuato l'infermiere - sono molto in gamba e faranno meraviglie. Nessun calcolo, ovviamente, è stato ancora fatto sulle probabili perdite tra i soldati iracheni che dovranno fronteggiare il primo urto delle truppe multinazionali. Il problema - a quanto si è capito - è stato semplicemente ignorato e non preso in considerazione. L'ansia è comunque grande perché i soldati della forza multinazionale, non si troveranno di fronte dei pivellini alla prima battaglia, ma veterani della Guardia repubblicana di Saddam Hussein che hanno già combattuto per otto anni contro l'Iran. Lo scontro tra carri, inoltre, non sarà né semplice né facile per nessuno. Gli americani schierano in prima fila l'M-1 un

nuovissimo carro (loro lo definiscono il più potente del mondo) protetto e corazzato con acciaio e ceramica, fornito di un armamento di grande capacità e che può sparare anche in corsa. Dall'altra parte, invece, scenderanno in campo i famosi «T-72» di produzione sovietica. Gli iracheni ne hanno ben 500. Gli americani lo hanno definito un «modello formidabile». Un po' più vecchi sono i carri di Saddam Hussein «T-55» e «T-62» sempre di produzione sovietica. Insomma sarà, a terra, uno scontro terribile. Nella giornata d'ieri, comunque, sono continuati, terribili, i bombardamenti. Bassora, la grande città nei pressi del confine iraniano, è stata nuovamente colpita per ore. Duri bombardamenti anche su Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno. Secondo una radio locale ci sarebbero stati danni gravissimi e molti morti. L'alto comando ira-

cheno ha detto che proprio in questa zona, sarebbe stato abbattuto un bombardiere strategico americano. I comandi alleati non hanno confermato. Bisogna dire che anche la guerra del bollettino con dati e cifre falsi o non attendibili, continua senza interruzione. Il quartier generale iracheno, ieri, ha emesso il bollettino numero 27 nel quale si parla di 118 incursioni nemiche con «tre assaltatori colpiti». Lo stesso comunicato ha poi parlato di cinquanta aerei israeliani che erano diretti verso l'Arabia Saudita. Si è trattato, ovviamente, di una notizia falsa. Veri, invece, gli attacchi iracheni, con «scud» a Riad, a Dhahran e nei Bahrein dove sono stati fatti intervenire i «patriot». Nel frattempo i «Tornado» italiani sono stati di nuovo impegnati in numero di sette e sarebbero stati utilizzati per missioni più a Nord e cioè verso Bassora. Gli aerei sa-

rebbero «usciti» insieme ai bombardieri francesi «Jaguar», agli «F-111» americani, protetti da intercettori «Mirage». Gli equipaggi con il tricolore sarebbero tutti rientrati alla base «Locusta». Queste le notizie ufficiali. I tecnici italiani non sono comunque riusciti a nascondere la notizia che uno dei «Tornado» sarebbe rimasto danneggiato in volo, forse colpito dalla contraerea. Comunque nessun danno ai piloti e ai navigatori.

In una base del deserto sono già arrivati anche i «Buccaneer» inglesi, considerati bombardieri ad altissima precisione, forniti di congegni di puntamento laser. Il comandante inglese dello squadrone di jet ha detto: «Stiamo ormai lentamente annientando la potenza militare irachena e dunque stiamo vincendo». L'alto ufficiale, però, non è apparso molto convinto.

Dopo dieci giorni di bombardamenti è ancora grande la forza militare

Il Pentagono fa i conti L'Irak è in piedi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ecco finalmente le cifre sui danni arrecati dai bombardamenti. E per Bush non sono buone. Il 65% degli aeroporti militari iracheni sono ancora «operativi», malgrado il Pentagono la scorsa settimana avesse sostenuto di averli «neutralizzati» al 100%. Il 20% dei radar iracheni è tornato a funzionare, malgrado avessero sostenuto di averli eliminati nelle prime ore di guerra. Solo 8 delle 30 rampe fisse di missili Scud risultano danneggiate, malgrado abbiano detto e ridetto che questa era una delle loro «priorità». Per non parlare delle rampe mobili, che vengono definite «agli nel pagliaio». «Non c'è una sola foto del relitto di una rampa di lancio mobile», ammettono i collaboratori di Bush cui il Pentagono ha fornito i dati. Stando alle rivelazioni di Bob Woodward (il giornalista che scoprì il Watergate) sul Washington Post, i briefings che il Pentagono ha fornito alla Casa Bianca nei giorni scorsi sono stati molto più precisi di quel che dicono pubblicamente, ma assai meno allegri. «Sapevamo sin dall'inizio che l'Irak aveva speso enormi somme di denaro in equipaggiamento militare. Un elemento sempre presente era che avrebbe dovuto vedercela con questo fatto», è il commento alle rivelazioni da parte del portavoce di Bush, che suona come conferma di esse. Dopo 10 giorni di bombardamenti e 22.000 missioni aeree, sono convinti di aver distrutto le potenzialità nucleari irachene, ma solo metà della potenzialità di costruire armi chimiche e biologiche. Ma nessuno esclude che di testate chimiche costruite ne abbiano ancora. Dei circa 800 velivoli da combattimento dell'aviazione irachena sono sicuri di averne distrutti una cinquantina, e che un'altra settantina si è rifugiata in Irak. Non pare che ci siano state perdite significative tra gli 8-9000 pezzi di artiglieria antiaerea pesante di cui disponeva Baghdad. Degli 800 carri armati che l'Irak ha trincerato in Kuwait sono sicuri di averne colpiti poche dozzine appena. Non hanno la minima idea dei danni inflitti alla Guardia repubblicana martellata a tappeto dai B-52: l'unica cosa certa è che speravano di farla muovere allo scoperto coi bombardamenti e quelle divisioni di elite non danno segni di vita. Il generale Powell aveva detto che la strategia Usa era semplice, isolare le truppe irachene in Kuwait dal loro rifornimento e poi «ucciderle». Il

problema è che le linee di rifornimento irachene al momento non sembrano granché colpite: continuano a rifornire le truppe di munizioni e cibo. «Il fatto semplice è che non abbiamo abbastanza aerei per bombardare obiettivi così sparpagliati», spiega un funzionario al quotidiano di Washington. Il brutto tempo e l'astuzia di Saddam Hussein stanno facendo impazzire gli analisti del Pentagono. Sospettano di aver colpito molti obiettivi fasulli, bersagli finti di veicoli per il lancio degli Scud, magari aerei e cam armati di cartapesta. E al tempo stesso sospettano che gli iracheni per ingannare la ricognizione aerea abbiano fatto «dipingere» danni inesistenti sugli obiettivi bersagliati ma non colpiti. Una delle maggiori sorprese è come abbiano fatto in fretta a riparare le piste degli aeroporti. Un altro è il rifunzionamento dei radar: se aspettano che ne abbiano tirati fuori di vecchi che tenevano in serbo, Peggio ancora, Saddam Hussein è riuscito a mantenere intatta la sua rete di comunicazioni e di comando. Continua a mantenere i contatti e a dare ordini alle sue truppe attraverso una rete sofisticatissima di posti di comando, alcuni mobili. «Viene fuori che avevano uno delle più robuste e più moderne reti di comunicazione al mondo», commenta il collaboratore di Bush che fa le rivelazioni al Washington Post. La cosa che più sorprende è che ne siano sorpresi altri esperti ci dicono che tutti i strategismi usati da Saddam Hussein in questa guerra erano assolutamente scontati: bastava aver studiato quanto ha fatto durante gli 8 anni di guerra con l'Iran. La conclusione che da tutto questo cavano a Washington è che l'idea - inizialmente diffusa sia tra i militari che gli addetti ai lavori civili - di risolvere tutto con la guerra aerea, è sfumata. Per sfogliare gli iracheni dal Kuwait dovranno andare all'assalto a terra, con il prezzo che ciò potrebbe comportare. Bush può, come lo sollecitano da più parti, rinviare la scelta di lanciare l'offensiva terrestre, forse ancora per diverse settimane. Ma ad un certo punto dovranno decidersi. A meno che da Saddam Hussein non venga una nuova sorpresa, una «proposta» per evitare il conflitto terrestre di quelle che «non si possono rifiutare», magari quel ritiro dal Kuwait che avrebbe potuto evitare il conflitto.